

# UN DELITTO PREMEDITATO

Ciro Perusini

Presidente del Centro Regionale di Studi Urbanistici del Veneto

Lo sanno tutti, ma è bene ripeterlo. Le recenti gravissime alluvioni nel Veneto sono semplicemente un delitto premeditato.

Lasciamo stare il Padreterno, che talvolta distratto, non si accorge delle alte maree, né dei venti di scirocco che si oppongono al naturale defluire dei fiumi in mare, né degli eccezionali eventi piovosi. Riflettiamo invece sui disastri dell'uomo, perché il Paese sta crollando, dalla Domus dei Gladiatori alla frana di Valdobbiadene.

C'è in Italia una buona legislazione sulle acque, che comincia con due eccellenti decreti reali del 1904, tuttora in vigore. Ampiamente disattesi, tuttavia: basti vedere come sono ridotti gli scoli, i fossi, i canali, dove quel po' di manutenzione è fatta dalle autorità idrauliche con la parsimonia che viene dai miserabili bilanci. I privati non fanno più niente, neppure la normale pulizia: al contrario, usano l'acqua pubblica come pattumiera, buttandovi ogni porcheria. Poco il pubblico, niente il privato, addio manutenzione della rete minore, nonostante gli obblighi. Neppure si fa la manutenzione dei fiumi, che dev'essere un prelievo di ghiaia continuo, leggero e pianificato, non certo come si faceva fino a qualche anno fa, quando si scavava selvaggiamente e spesso abusivamente, procedendo per buche.

Alla buona coltivazione dei fiumi, indispensabile per il regolare fluire dell'acqua, s'accompagna un assai minor bisogno di cave. Non è poco. Tanto ovvio che non si fa. Si parla da anni di casse d'espansione, ma finora non se n'è vista una e da quando (novembre 1966) il Piave a Nervesa sopportò una portata di cinquemila metri cubi il secondo, non si è fatto nulla. Altro che ponte sullo stretto di Messina, altro che Mose, altro che canale navigabile. C'è una gigantesca complicazione decisionale e gestionale. Ogni ente preposto attende le decisioni di un altro. Beata la Serenissima che studiava, sapeva e decideva.

Ma c'è ancora di più. Dovremmo tutti riflettere sulla pianificazione territoriale e urbanistica e sugli obblighi che ne derivano: la compatibilità idraulica, innanzi tutto, e la valutazione ambientale strategica, obbligatorie dal 2004. Invece, usando un brutto verbo che va di moda, si cementifica tutto, dalle Dolomiti all'Adriatico, in barba alla compatibilità, in barba alla valutazione.

Su questo tema vitale, i piani territoriali sono inutili e i piani urbanistici sono troppo permissivi. Sicché, confessiamolo, dal 1966 ad oggi non si è fatto niente; meglio, si è fatto di peggio, a cominciare da quei cinque mostruosi interventi, progettati fuori dei piani, che sommano insieme, solo qui da noi, ottocento ettari, a vantaggio di chi non si è capito, non certo del pubblico interesse: sono Veneto City, Motor City, Eastgate Park, Magna Park e Macroarea SS 434, fatti in segreto, grave insulto all'urbanistica e alla difesa del suolo. Quanta superficie agricola coltivata si mangeranno? A quanta acqua impediranno di percolare?

Già da sei mesi, e perciò con largo anticipo sugli eventi, il nostro Centro Nazionale di Studi Urbanistici ha progettato un convegno a Roma: i prossimi 2 e 3 dicembre sarà celebrato il quarantesimo anniversario della famosissima relazione "De Marchi", dal nome dell'illustre personaggio che presiedette la Commissione Interministeriale per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo, istituita dopo le tragedie di Firenze e delle Venezie del 1966.

Doveva essere e sarà un'occasione di riflessione sulle occasioni perdute. Perché non bastano più i Piani di Bacino, né i Piani d'Assetto Idrogeologico, né basta alzare gli argini. Bisogna invece ricominciare daccapo, bene e presto: dalla coltivazione dei fiumi, alla manutenzione dei fossi, all'esercizio della sana, buona, vecchia, cara urbanistica, al rigore delle discipline idrauliche, al rispetto per l'ambiente. Se non sarà così, ci risentiremo fra quarant'anni sullo stesso tema.

Intanto, "che Dio ce la mandi buona", come disse poche ore prima della catastrofe del Vajont un famoso ingegnere della SADE, che fu poi l'unico ad andare in galera.